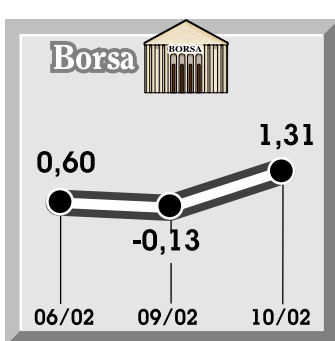


### Italimpa Via alla vendita

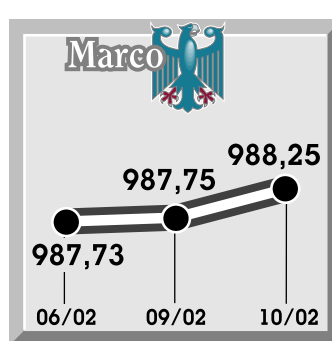
Scattano le procedure per la vendita di Italimpa, la società di Fintecna (una finanziaria dell'Iri) specializzata nella costruzione e gestione di parcheggi (tra gli altri quelli di Villa Borghese a Roma e di Milano Linate). Ieri Fintecna ha nominato Cofiri come advisor.



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.171 +0,17
MIBTEL	19.777 +1,31
MIB 30	28.923 +1,50
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
FIN DIVER	+8,90
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
ALIMENT	-1,06
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
GEMINA NW	+18,54

TITOLO PEGGIORE		ZUCCHI	-4,35
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>			
3 MESI	5,95		
6 MESI	5,64		
1 ANNO	5,30		
<b>CAMBI</b>			
DOLLARO	1.789,52	-2,26	
MARCO	988,25	+0,50	
YEN	14,495	+0,12	

STERLINA	2.904,93	-26,42
FRANCO FR.	294,77	+0,08
FRANCO SV.	1.224,86	-1,13
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI	+0,66	
AZIONARI ESTERI	+0,82	
BILANCIATI ITALIANI	+0,49	
BILANCIATI ESTERI	+0,73	
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,11	
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,19	



### Ina, il mercato scommette sul riassetto

Ina da record con scambi pari a circa il 10% dei odierni di piazza affari. Il titolo ha toccato le 5mila lire, chiudendo poi a 4.952 (+7,86%). Il mercato ritiene che simili livelli stiano cominciando a scontare un riassetto nell'azionariato in seguito all'operazione Imi-S. Paolo.

### Montepaschi Si alla fusione Imi-San Paolo

Il consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi di Siena è interessato alla fusione Imi-San Paolo, a patto però che venga tutelato il ruolo e la posizione attuale e prospettica del Monte. Il consiglio di amministrazione presieduto da Luigi Spaventa ha dato mandato al presidente e al direttore generale di valutare se queste garanzie ci sono. Il Monte dei Paschi oggi metterà sul tavolo del consiglio d'amministrazione dell'Imi con il San Paolo. I vertici senesi proporranno prima di tutto un'ottimizzazione della presenza dell'Mps nel nuovo soggetto, che, tradotto, potrebbe voler dire una presenza significativa nel nuovo consiglio d'amministrazione. Come già emerso tra le ipotesi avanzate nei giorni scorsi, il Monte dei Paschi chiederebbe, inoltre, la distribuzione di una parte del «free capital», ossia del capitale libero, in modo tale da far entrare denaro liquido nelle casse dei soci prima della fusione. Infine si parla delle possibilità per l'Mps di una flessibilità, cioè di poter avere una maggiore libertà di manovra, compreso l'alleggerimento della quota. Al sindaco di Siena Pierluigi Piccini le indicazioni giunte dal Monte dei Paschi di Siena per Imi-San Paolo piacciono. «A me la soluzione va bene», sottolinea e alla domanda se l'ha trovata conveniente aggiunge: «Lo vedrete domani (oggi, ndr)», in riferimento alla riunione del consiglio d'amministrazione dell'Imi.

Come già la Ras col Credito Italiano, anche la compagnia triestina non ottiene il nulla osta di Bankitalia

## Generali vuole il 10% della Comit Ma Fazio non autorizza la scalata

Intanto le azioni della Comit si infiammano guadagnando il 5,94% con un nuovo massimo a 8.490 lire. Si punta ad una maggiore integrazione dei due gruppi, ma potrebbe anche essere l'inizio di una rimessa in discussione degli equilibri disegnati da Cuccia.

ROMA. Il gendarme degli equilibri bancari si chiama Banca d'Italia: dopo aver detto no alla Ras che voleva salire dal 5% al 10% nel Credito Italiano, via Nazionale appare altrettanto fermamente intenzionata a stoppare la richiesta delle Generali di aumentare la propria partecipazione nella Banca Commerciale Italiana dal 4,9% sino al 10% diventando così di gran lunga l'azionista di riferimento, ben oltre la quota posseduta dalla francese Paribas (circa il 4%). La richiesta è stata inoltrata dalle Generali qualche giorno fa alla Banca d'Italia per la necessaria autorizzazione. Fazio ha però fatto sapere di non essere intenzionato a dare il suo verde, almeno per ora. Il suo non è tanto un rifiuto assoluto alla richiesta delle assicurazioni triestine, bensì di un «congelamento» dell'iniziativa in attesa che si chiariscano i contorni del processo di riaggregazione che sta interessando il panorama bancario italiano. Bankitalia crede al ruolo del mercato, ma crede anche in una attenta vigilanza e magari in un «accompagnamento» delle alleanze che consenta a tutte le pedine del puzzle bancario di trovare alla fine un posto adeguato sulla scacchiera del credito.



### Mediobanca: al via l'aumento di capitale

«Aumento di capitale e varie». Un ordine del giorno stringato per il Consiglio di amministrazione di Mediobanca, che oggi pomeriggio chiama a raccolta gli azionisti per chiedere loro di aprire i cordoni della borsa. E se la necessità contingente sembra essere la copertura dell'operazione sul capitale da 4.000 miliardi avviata in questi giorni dalle Generali, l'occasione consentirà il primo faccia a faccia tra azionisti e manager dopo le turbolenze che dall'estate scorsa scuotono il tradizionale aplomb di Via Filodrammatici. I prevedibili chiarimenti riguarderanno in primo luogo la stessa richiesta di aumento di capitale. Qualcuno tra i più prestigiosi azionisti e amministratori di Mediobanca, secondo voci che rimbalzano tra Milano e Parigi, avrebbe accolto con una certa sorpresa la richiesta di un ulteriore incremento del 6,9%. Se l'operazione servisse solo a giustificare l'impegno per Generali, sostengono sempre queste voci, allora potrebbe essere addirittura inutile. E lo scoglio del 10% del patrimonio netto concentrabile in un gruppo potrebbe non renderla necessaria: la partecipazione stabile di Mediobanca in Generali è del 5,88%. È quest'ultima che andrebbe considerata, mentre la restante quota relativa ai warrant (fino al 12,36% del capitale Generali) rientra nell'attività di merchant banking. A costi storici (5.235 lire per azione) il 5,88% di Generali vale 271 miliardi. Sommando i circa 240 miliardi necessari per coprire per quella quota l'aumento Generali si arriva a 510 miliardi circa. E a fine giugno '97 l'istituto aveva 5.247 miliardi di patrimonio netto. L'aumento potrebbe quindi avere altri fini e cade proprio in contemporanea con la richiesta avanzata alla Banca d'Italia dal Leone di Trieste di salire al 10% della Comit.

teriormente la propria quota al 10% ed ipotizzando un investimento che ai prezzi attuali si aggira sui 700 miliardi, Barnheim pare intenzionato a sbarare la strada a possibili altre ambizioni facendo delle Generali il perno decisivo dell'azionariato della Comit. A difesa degli attuali equilibri di potere così tenacemente messi a punto da Cuccia in occasione della privatizzazione della Commerciale e del Credito? O, al contrario per muovere nuove pedine destinate a scambiarne ulteriormente il puzzle delle banche? I prossimi mesi lo diranno.

Il mercato sembra comunque pronto a scommettere se non su una fusione, certamente su un più stretto rapporto operativo tra le Generali e la Comit, sinora una «zitella» rimasta ai margini delle alleanze che stanno riscrivendo il panorama bancario italiano. In questa prospettiva c'è chi si affrettava ad immaginare la grande vendetta di Gerardo Braggiotti: cacciato da Mediobanca e diventato partner di Lazard, potrebbe rientrare in Italia alla guida di un polo italo-francese composto appunto da Lazard, Comit, Generali e magari anche Paribas. Se così fosse, sarebbe un ulteriore segno che l'era Cuccia è destinata ad esaurirsi con l'uscita di scena del suo storico timoniere.

Gildo Campesato

I NUMERI DELLE GENERALI	
<b>162 società consolidate:</b>	
101 compagnie di assicurazione	
37 holding finanziarie	
22 immobiliari	
2 agricole	
<b>126 società controllate</b>	
<b>Lo sviluppo nel 1997</b>	
Totale raccolta premi	58.500 miliardi + 50%
Gruppo Generali	40.000 miliardi
AMB	18.500 miliardi
<b>Le quote nei diversi Paesi</b>	
Italia	19,2%
Francia	16,9%
Spagna	6,0%
Mercato tedesco	34,5%

### IL CASO

## Bozza Draghi al traguardo Salta il mini tetto per l'Opa

ROMA. Ultimi passaggi parlamentari per la «Bozza Draghi» sulle nuove regole per le società quotate in Borsa. Oggi le commissioni di Camera e Senato esprimeranno il proprio parere sul progetto di corporate governance prima che il governo emani il decreto legge attuativo. Rispetto alla messa a punto originaria, il maggior cambiamento - come ha ricordato ieri il relatore, il deputato piadese Mauro Agostini - riguarda il ruolo di committenti e intermediari, rinviato alle decisioni della Consob, sarà risolto anche il problema delle azioni in deposito presso le banche. Il parere, ha rilevato, è ancora aperto ai suggerimenti che potranno venire anche nella giornata di oggi in cui è previsto il voto.

I punti cardine - ha tuttavia tenuto a sottolineare il parlamentare piadese - non dovrebbero essere più modificati. Sempre oggi, intanto il sottosegretario al Tesoro, Roberto Pinza, farà sapere gli orientamenti del governo sulle proposte di modifica messe a punto dalle commissioni parlamentari. La decisione finale se accettare o meno i suggerimenti del parlamento spetta infatti al consiglio dei ministri che dovrebbe emanare il nuovo decreto sulle società quotate entro la fine del mese di febbraio.

quote), il relatore in commissione Finanze della Camera introduce un tetto del 2% del numero dei soci per la raccolta delle deleghe. Prevede anche modifiche per facilitare l'azionariato dei dipendenti e la facoltà statutaria per agevolare la raccolta di deleghe presso gli azionisti dipendenti.

Agostini ha preannunciato che, nell'ambito delle norme sulla raccolta delle deleghe e in particolare sul ruolo di committenti e intermediari, rinviato alle decisioni della Consob, sarà risolto anche il problema delle azioni in deposito presso le banche. Il parere, ha rilevato, è ancora aperto ai suggerimenti che potranno venire anche nella giornata di oggi in cui è previsto il voto.

I punti cardine - ha tuttavia tenuto a sottolineare il parlamentare piadese - non dovrebbero essere più modificati. Sempre oggi, intanto il sottosegretario al Tesoro, Roberto Pinza, farà sapere gli orientamenti del governo sulle proposte di modifica messe a punto dalle commissioni parlamentari. La decisione finale se accettare o meno i suggerimenti del parlamento spetta infatti al consiglio dei ministri che dovrebbe emanare il nuovo decreto sulle società quotate entro la fine del mese di febbraio.

## Nel mirino di Van Miert le tariffe di interconnessione Ue, parte l'inchiesta sui telefonini «Tutti hanno diritto a un cellulare»

### Tim: assunti disabili e carcerati

Il ministro del lavoro Tiziano Treu, il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick e l'amministratore delegato della Tim, Vito Gamberale, firmeranno giovedì prossimo un accordo che prevede l'assunzione di disabili e la creazione di opportunità lavorative per persone ristrette negli istituti penitenziari. Alla firma dell'intesa seguirà la presentazione dell'accordo alla stampa alla presenza delle organizzazioni sindacali di categoria.

BRUXELLES. «Ogni cittadino europeo ha diritto di avere un telefonino. Ed a questo fine è essenziale un mercato competitivo». È a partire da questa considerazione che Karl van Miert, Commissario Europeo responsabile della politica di concorrenza ha avviato un'indagine all'interno dei quindici paesi membri sulle tariffe d'interconnessione applicate tra operatori della telefonia fissa e mobile.

Entro la fine del mese di Febbraio queste tariffe dovranno essere comunicate a Bruxelles, secondo quanto riferisce una nota della Commissione Europea.

«Il costo di avviamento di una chiamata telefonica a partire da un punto di interconnessione, è fondamentalmente lo stesso - si legge in una raccomandazione della Commissione Europea sull'interconnessione in un mercato liberalizzato delle telecomunicazioni - che questa chiamata parta da una rete fissa o mobile. Nulla giustifica quindi la differenza sensibile che

gli operatori delle reti fisse impongono in funzione del tipo di rete dal quale parte la chiamata». L'indagine riguarda la situazione interna ai singoli paesi membri dell'Ue, nessuno escluso. Per le tariffe internazionali c'è un'altra inchiesta già in corso.

Un trattamento a parte è stato riservato infine agli accordi di roaming, che consentono l'uso per un certo periodo di una parte delle reti fisse di un altro operatore, e che dovranno essere sostituiti con una struttura tariffaria. Solo a quel punto il tutto potrà passare al vaglio di Bruxelles.

Proprio ieri intanto, il sottosegretario alle Comunicazioni Michele Lauria ha incontrato l'amministratore delegato di Telecom Italia, Tommaso Tommasi di Vignano, per discutere del listino di interconnessione. Il sottosegretario ha affermato che la definizione del listino sarà fatta «al più presto».

### L'INTERVISTA

Parla Gabriele Guadagni, delegato del gruppo francese

## «Rhône Poulenc punta sull'Italia»

«Ma il governo non deve considerare l'industria farmaceutica come una controparte bensì come un partner».

ROMA. Un fatturato consolidato di 27.000 miliardi di lire ed un utile operativo netto di 1.000 miliardi non hanno accontentato Jean-René Fourtou che ha sottoposto Rhône Poulenc, il gigante chimico-farmaceutico francese da lui diretto, ad una scossa in attesa: aumento di capitale, acquisto di Rorer al 100%, focalizzazione sulle attività farmaceutiche e biologiche, concentrazione di chimica e fibre in una nuova società da quotare in Borsa: Rhodia. Il tutto per quasi 3.000 miliardi di oneri straordinari che hanno abbattuto i risultati del 1997 sino a produrre perdite per 1.500 miliardi di lire. Ma con una promessa agli azionisti: aumentare del 20% l'utile netto per azione già nel '98 e portare al 13% il rendimento dei mezzi propri al Duemila. Insomma, una rivoluzione. Con che conseguenze in Italia dove il gruppo fattura 1.800 miliardi, conta 3.200 dipendenti e 17 insediamenti industriali? «Non ci saranno impatti sociali particolari. Da noi il grosso della ristrutturazione è già stato fatto», assicura Ga-

briele Guadagni, delegato di Rhône Poulenc in Italia.

**Vuol dire che siete soddisfatti del mercato Italia?**  
«Voglio dire che si è cambiato molto, tant'è vero che il '96 è stato un anno di crescita anche grazie a prodotti nuovi, in particolare per l'oncologia. Ma non ci si può cullare sul passato. Non penso dovremo parlare di tagli, ma Rhône Poulenc in Italia non può sfuggire all'esigenza, che riguarda l'intero gruppo, di migliorare la produttività. I rendimenti vanno migliorati».

**Cosa comporterà Rhodia?**  
«Non penso che la struttura organizzativa cambierà molto. In Italia già eravamo organizzati per specializzazione produttiva. In Rhodia confluiranno le attività che facevano capo alle divisione chimica e fibre-polimeri di Rhône Poulenc».

**In una multinazionale la legge viene da fuori, nel caso da Parigi.**  
«Non è il modo giusto di vedere le cose. A parte il fatto che più del 50% del capitale Rhône Poulenc non è

francese, noi abbiamo dipendenti in Italia, paghiamo stipendi in Italia, facciamo investimenti in Italia. Perché considerarci stranieri?».

**Vi siete ricomprati due joint venture con la Sni. Brutti rapporti con Fiat?**

«Niente affatto. Ciascuno ha deciso di focalizzarsi sui rispettivi core-business. L'attività di Rhône Poulenc copre l'intera filiera produttiva del nylon e così il riciclaggio è un'attività naturale».

**Siete soddisfatti della Bindi e della sua politica di prezzo per le medicine?**

«Io non personalizzerei la questione anche perché non è tanto decisivo il costo attuale di questo o quel farmaco, ma è invece molto negativo il perseguire, spesso in controtendenza rispetto ad altri mercati più evoluti di quello italiano, politiche di contenimento dei costi che hanno effetto prevalentemente sulla spesa farmaceutica. Ma ci sono anche altri settori, ad esempio gli ospedali ed i medici, dove esi-

ste il problema di ottimizzare le risorse nell'interesse anche economico dei cittadini».

**Non mi dica che non chiede l'aumento dei prezzi, sarebbe il primo industriale farmaceutico a non farlo.**

«È ovvio che avrei i miei rilievi da fare sui prezzi, ma il vero problema è che in Italia c'è troppo dirigismo burocratico e troppa instabilità nelle decisioni. Si cambiano costantemente scelte, non c'è coerenza nel medio periodo. E questo mette in difficoltà i gruppi come il nostro che puntano molto sulla ricerca, sull'innovazione, su nuovi prodotti. Quando si investono soldi su una prospettiva di cinque-dieci anni, c'è bisogno di un quadro di riferimento costante nel tempo».

**La sua ricetta?**  
«Più un metodo che una ricetta: lo Stato non guardi all'industria farmaceutica come a una controparte: ci vorrebbe un rapporto più proattivo, più collaborativo. Dovremo essere considerati come partner».